

La quantificazione delle maggiori entrate — proposta dalla relazione tecnica del Governo, allegata al disegno di legge — si fonda su una crescita degli investimenti stazionaria, in termini reali, e su sostanziali analogie tra quanto è accaduto nel 1994-1995, con la prima legge Tremonti, e quanto dovrà accadere nel 2001-2002. La realtà è che, invece, gli investimenti, in questi ultimi anni, hanno rappresentato la componente più dinamica della domanda complessiva e che l'analogia con gli effetti della « prima Tremonti » non risulta credibile in quanto quella entrava in vigore in assenza di precedenti regimi di agevolazioni fiscali, mentre la Tremonti-*bis* — che la maggioranza si appresta ad approvare — è alternativa a misure agevolative già esistenti, quale la legge Visco e la D.I.T.

Infine, vale la pena ricordare che questa cosiddetta Tremonti-*bis* ricalca, praticamente, la « prima Tremonti », quella del 1994, che — come diceva poco fa l'onorevole Visco — ha avuto effetti negativi per l'economia, accertati anche dai più autorevoli osservatori economici. E la situazione, rispetto ad allora, non si può dire che sia migliorata.

Tralasciando l'impostazione onirica della copertura — su cui avremo tempo e modo di tornare in fase di rendiconto di bilancio dello Stato — noi, deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo, siamo molto preoccupati anche e soprattutto dal contenuto di questo provvedimento che, ancora una volta, aggiunge un nuovo attacco frontale, sferrato all'ambiente. Mi riferisco, in particolare, all'articolo 2 che prevede una vera e propria sanatoria di illeciti amministrativi e penali in materia ambientale. Una serie di norme assolutamente disomogenea rispetto al resto del disegno di legge e del tutto incoerente con gli obiettivi dichiarati.

Vorremmo sapere, ministro Tremonti, che cosa abbia a che fare tutto ciò con il rilancio dell'economia. Stiamo assistendo, ancora una volta, ad un intervento legislativo che risolve i problemi dei singoli a spese della collettività?

I nostri colleghi del Senato sono riusciti ad escludere dalla sanatoria gli interventi

più gravi; ma rimane l'assurdità di una legge che consente esclusivamente agli imprenditori che hanno operato nell'illegalità di usufruire di questo condono. Preoccupa che su temi così delicati si faccia disinvoltamente ricorso allo strumento della delega e che venga ribaltato il principio, ormai universalmente condiviso, secondo il quale « chi inquina deve pagare », mentre questo provvedimento in pratica accolla ai contribuenti il ripristino ambientale causato da decenni di devastazione del territorio.

Probabilmente, è inutile ricordare i dubbi di costituzionalità sollevati dall'articolo 2, che introduce un'amnistia strisciante dei reati ambientali e che, nel concederla, crea disparità di trattamento. Del resto, la stessa relazione introduttiva al provvedimento mette le mani avanti, sostenendo che quello proposto non è un condono: è buffo che si dica che cosa non è, mentre non si riesce a trovare un termine per dire cos'è; ce lo dica lei, ministro Tremonti, come debba essere definita una norma che cancella le responsabilità di chi ha commesso un reato. Purtroppo, ci stiamo ormai abituando ad acrobazie lessicali che consentono di bombardare il paese senza fare la guerra e non avremmo difficoltà ad assistere all'introduzione di un nuovo termine per edulcorare, sul piano comunicativo, l'ennesima sanatoria a spese dell'ambiente.

Per quanto riguarda, poi, l'abolizione dell'imposta sulle successioni e donazioni, credo che sia piuttosto evidente l'inopportunità politica, in questo momento, di una norma che benefici esclusivamente i miliardari; ma sembra che il nostro Presidente del Consiglio non riesca a fare a meno, ogni volta che vara un provvedimento, di inserire una norma a favore della categoria di cui è il più illustre rappresentante. Non ha provato neanche un po' di imbarazzo, il Presidente Berlusconi, al momento di apporre la firma ad un provvedimento che, seppure indirettamente, permette il trasferimento di qualche migliaio di miliardi dalle casse dello Stato a quella della sua famiglia? Non possiamo tacere il sentimento di disagio e

di vergogna che qualsiasi cittadino italiano avverte nel vedere così svillaneggiati i principi liberali di uguaglianza: sentimenti che a noi Verdi impongono di esprimere un voto fermamente contrario ad una legge tanto dannosa quanto iniqua, una legge che chiede al lavoratore di pagare contributi evasi dal datore di lavoro, una legge che penalizza la piccola impresa, l'agricoltura, il Mezzogiorno, una legge che non favorisce l'innovazione, una legge che, perciò, ha il nostro fermo e deciso voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, sono l'ultimo a parlare o sbaglio?

PRESIDENTE. No, onorevole Pinza, non è l'ultimo.

ROBERTO PINZA. C'è anche qualcuno della maggioranza?

PRESIDENTE. Sì, onorevole Pinza, c'è anche qualcuno della maggioranza; non abbia di queste preoccupazioni.

ROBERTO PINZA. Questa è una grande novità!

A chiusura di questo dibattito, in sede di dichiarazione di voto, mi riporto, anzitutto, al contenuto degli interventi svolti dai colleghi dell'opposizione, ed a quello di Vincenzo Visco in modo particolare. Mi interessa non tanto riesaminare singoli pezzi dei problemi che abbiamo già analizzato quanto, piuttosto, trarre qualche conclusione, se così posso dire, alla fine di questo dibattito parlamentare.

Intanto, la prima è che abbiamo capito una cosa: gli accordi con le parti sociali si rispettano come si vuole e nel momento in cui si vuole; e questa è una modificazione non da poco! Ci ha ricordato, infatti, l'onorevole Grandi, nel corso del dibattito — e il fatto è documentato —, che un sottosegretario, intervenendo a nome del

Governo, ha dapprima trasmesso a tutti un accordo raggiunto con le parti sociali comportante alcune modificazioni all'articolo 1 di questo disegno di legge sull'emersione del lavoro nero e successivamente ha precisato che il contenuto di tale accordo non è stato tradotto nella norma perché ciò sarà fatto in un secondo tempo. In realtà, piccoli comportamenti come quello che ho appena indicato tradiscono una mentalità. Se consideriamo che, negli ultimi 15 giorni, si sono infittite le affermazioni provenienti da parte di esponenti della maggioranza e del Governo, e soprattutto da parte del ministro Maroni, secondo le quali il tempo della concertazione è finito, il tempo degli accordi con le parti sociali non interessa più — a questo venendo sostituito un piuttosto fumoso dialogo sociale che non si sa esattamente cosa sia, al termine del quale sopraggiunge il potere imperativo del Governo —, l'importante è che tutti registriamo che si sta percorrendo una strada esattamente opposta a quella che, negli ultimi anni, ha portato ad una stabilizzazione — prima giudicata impossibile — del sistema economico e finanziario italiano.

La seconda questione è che non c'è alcun suggerimento delle associazioni di categoria che venga considerato da questa maggioranza. Le associazioni di categoria sono venute in Commissione finanze, ben preparate, devo dire anche con un orientamento di massima tutt'altro che sfavorevole nei confronti del provvedimento, e hanno proposto emendamenti, hanno fatto osservazioni ragionevoli, che avrebbero dovuto essere fatte proprie dal Governo e che invece sono state da noi recepite in alcuni emendamenti, immaginando di riportarle all'interno di questo dibattito. La risposta del Governo è stata negativa.

Poiché questi dibattiti sono fortunatamente seguiti quanto meno dai vertici, quanto meno da tante organizzazioni, credo che sia importante che loro prendano atto che il dialogo non c'è. Infatti, anche se si propone che persino un giovane imprenditore possa fruire dei vantaggi della Tremonti-*bis* — che è la cosa più ovvia e più ragionevole del mondo —,

la risposta è «no» anche agli emendamenti più semplici, alle proposte più elementari; c'è un muro. Quello che si è verificato in Commissione finanze, che i nostri colleghi, che non ne fanno parte, non possono conoscere per ovvi motivi, è che questo dialogo, che appariva fluidissimo e pieno di cordialità fra le associazioni di categoria, soprattutto dei piccoli imprenditori, il Governo e la maggioranza, si è interrotto. In quella Commissione il dialogo si è svolto, invece, tra associazioni, soprattutto del piccolo mondo produttivo, ed opposizione.

In seguito a ciò e in seguito alla legge sulla cooperazione, credo che qualcuno cominci a ragionare. Credo che qualcuno, che pensava che questo Governo sarebbe stato il Governo della piccola impresa e delle espressioni migliori, cominci a rendersi conto progressivamente, vista la serie di modificazioni in peggio del suo sistema (come è avvenuto per la cooperazione) e la serie di rigetti ingiustificati delle richieste fatte, che il mondo della piccola impresa va bene per le vocazioni pre-elettorali, ma non va bene per la prassi politica di Governo, quella che si svolge giorno per giorno. Registriamo questo secondo dato.

Passiamo alla terza considerazione. Siamo ritornati a far finanza creativa. Quando dico queste cose, mi auguro di sbagliare, perché è interesse di tutti che non si creino problemi finanziari all'interno del paese. Lo dico ai nostri colleghi, che non hanno avuto tempo, come noi che ce ne occupiamo specificamente, di guardare ai numeri che contano: soltanto il lavoro nero vale 900 mila lavoratori. A parte che si sono sbagliate persino le divisioni, perché si parte dall'ipotesi che ci siano tre milioni di lavoratori in nero e che ne emerga un quarto; tre milioni diviso quattro fa 750 mila, che però, nella creatività dei numeri, diventa 900 mila. Si dice niente meno che devono emergere 900 mila lavoratori, che deve emergere un gettito di 30 mila miliardi in tre anni, di cui appena 7.200 quest'anno. Tutto questo, che poi è il fondamento di tanti altri interventi a carattere finanziario, viene confinato in una specie di gioco a rischio

che dura 45 giorni. Infatti, di fronte alla richiesta più banale — se volete fatta con un eccesso di collaborazione nei confronti del Governo — di concedere a queste persone almeno quattro mesi di tempo, per cercare di fare emergere una massa così imponente di lavoro nero (quasi un milione, niente meno), è stato risposto che il 30 novembre deve finire tutto. Cari amici, siccome questo è un Parlamento serio e tale è sempre stato, il primo dicembre il Governo, il ministro dell'economia e delle finanze, o chi per lui — non importa —, venga in Assemblea e ci dica, numeri alla mano, quanti lavoratori sono emersi. Non vengano invece in Parlamento — come io temo e immagino che avverrà — il 29 di novembre con un decreto-legge che posticipa i termini.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 12,55*)

ROBERTO PINZA. Altrettanto dicasi per gli investimenti. Ho visto ieri che il ministro si compiaceva di un atteggiamento costruttivo. Ma certo che è costruttivo! Noi siamo interessati a potenziare gli investimenti; siamo interessati al punto tale che durante il nostro periodo di Governo gli investimenti hanno avuto il più alto tasso di sviluppo negli anni novanta. Altro che non è successo niente!

Nel 2000, per la prima volta, abbiamo superato i 400 mila miliardi di investimenti, abbiamo avuto il più alto tasso di crescita (oltre il 6 per cento), abbiamo lavorato sugli investimenti, abbiamo lavorato con la legge Visco, abbiamo lavorato con la DIT ma soprattutto abbiamo lavorato stabilizzando i dati e abbassando i tassi di interesse; questa è stata la ragione della spinta agli investimenti, quindi, siamo interessati a dialogare, ma siamo interessati a far crescere gli investimenti e non a trasferire denaro che sarebbe stato comunque investito. Cari amici, sapete tutti che questo congegno è fatto in maniera tale che i soldi vengono dati anche se gli investimenti non crescono, perché vengono dati sulla media degli ultimi cin-

que anni, eliminando il migliore (che, quasi per tutti, è il 2000) e sapendo che nel 1996-1997 gli investimenti sono stati molto bassi e dunque, poiché la media è bassa, anche se nel 2001-2002 investissimo molto meno di quello che abbiamo investito nel 2000, ciononostante finanziremmo ugualmente gli investimenti. Il risultato di questa norma allora quale sarà? Si tratta, come ormai, tanti hanno segnalato, di un trasferimento di danaro, non è una spinta verso l'alto degli investimenti, non è un qualcosa di finalizzato, sul quale ben volentieri ci saremmo affiancati, cercando di far evolvere al meglio il provvedimento. È un puro trasferimento di danaro.

Da ultimo, per chiudere, perché avete voluto ridurre le libertà dell'imprenditore? Ne avete fatto una specie di teorema che avete ripetuto, infinite volte, in campagna elettorale: « noi siamo per gli imprenditori, il mercato, la libertà » ma c'è una libertà anche della scelta dei provvedimenti, dei piani, delle agevolazioni di cui fruire, mentre la vostra idea è sempre stata quella di abbattere tutto quello che c'è per creare un altro sistema. Abbattiamo la DIT! Ma perché, se tante imprese se ne stanno servendo, eccome? Non abbiamo detto tutti, tante volte, in quest'aula che abbiamo bisogno di patrimonializzare le nostre imprese? Non era per questo che il ministro Visco ha, giustamente, portato avanti i provvedimenti della DIT e poi tutti gli altri provvedimenti di sua iniziativa? Allora perché eliminarli o, come si dice, « congelarli » (che in diritto non significa nulla) per sostituirli con questo? Perché? Che motivo c'era per non rendere cumulabili questi con gli interventi per il sud che erano stati previsti?

Per concludere — e ringrazio la Presidenza della Camera che, devo riconoscere, ha consentito, con grande limpidezza, anche al di là dei tempi assegnati, di esprimere il nostro pensiero —, credo che abbiamo perso una magnifica occasione. Questo era il provvedimento chiave del Governo, avevamo la possibilità di discuterlo insieme, di verificare insieme una politica economica. È vero che esiste il

diritto al silenzio ma i giuristi insegnano che il diritto va usato e non abusato e non c'è niente di peggio dell'abuso che il parlamentare fa del proprio diritto, tacendo anziché esprimere le proprie opinioni. Uno di voi questa mattina si è alzato e, nella foga difensiva, ha detto: « ma voi non ci avete convinto, non avevamo atteggiamenti pregiudiziali, semplicemente non ci avete convinto. Mi chiedo: non siamo riusciti a convincervi su nessun emendamento? Ne prendiamo atto. E prendiamo atto che questa maggioranza non era disponibile perché giudicava inadeguata qualunque delle nostre proposte. Ebbene, ricordatelo — non solo agli atti, ma anche nelle memorie — perché passerà poco tempo e il Governo presenterà un altro provvedimento con gli stessi emendamenti da noi proposti per correggere questa legge così come avrebbe dovuto essere corretta (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, il gruppo di Rifondazione comunista voterà, ovviamente direi, contro questo provvedimento sia perché lo giudichiamo negativo e pericoloso in sé (un provvedimento che è insieme socialmente iniquo, populista, unilateralmente confindustriale), sia perché è parte di un impianto complessivo della manovra del Governo che interviene drasticamente, come un maglio, sulla formazione economico-sociale sino a giungere a quella — mi permetta, signor ministro — vera e propria oscenità del libro bianco di Maroni: un impianto organico, dinamicamente reazionario, la cui ambizione è la cancellazione della civiltà del lavoro che viene completamente sconvolta.

Il Governo tenta lo sfondamento definitivo del blocco sociale-democratico e noi ci sentiamo quindi sfidati su un punto strategico: come, partendo dalla resistenza alla tenaglia della manovra del Governo, e

attraverso quale progetto, quale percorso, quale conflitto, costruire embrioni di un nuovo movimento operaio, solidi grumi di riunificazione sociale.

Sentiamo di essere ad una frontiera nuova dello scontro tra capitale e lavoro, uno scontro che muoviamo su un punto di vista alternativo, una progettualità altra, che offra un'uscita possibile a ciò che il Governo vorrebbe imporre alla società, cioè un disparante localismo corporativo, un plebeismo di rivolte isolate ed impotenti, una competitività tra territori dettata da un federalismo liberista e privatista.

Noi ricercheremo invece in essi le cerniera, gli obiettivi tesi a coagulare ciò che il capitale sulla sua strada va furiosamente frantumando; è impressionante, signori del Governo, il vostro estremismo reazionario! Volete proprio cancellare la classe operaia come entità collettiva, come soggetto portante di una contrattazione nazionale che volete smantellare alla radice, fino all'esito disperante di una contrattazione individuale: ogni uomo, ogni donna, mercificato, alienato, solo di fronte al padrone sempre più potente. Volete andare ben oltre le gabbie salariali ed il caporalato di massa: pensate ad una modifica strutturale del salario, ad una drastica frattura generazionale tra vecchi e giovani, fra nord e sud; precarizzate, precarizzate sino a concepire quello che voi chiamate lavoro intermittente, il lavoro a chiamata, un vero e proprio furto di tempo e di vita, già sconfitto dalle lotte alla Zanussi. Giovani, ragazze, lavoratori, diventano per voi inerti proiezioni del ciclo produttivo. I contratti di soggiorno per gli immigrati giungono al punto di produrre una scissione, una sconnessione tra lavoro e diritto di cittadinanza.

Si tratta, come potete vedere, di un progetto complessivo e reazionario, frutto velenoso anche di un maccartismo di guerra che in questo momento uccide insieme la politica e la società. Tra l'altro, tale progetto dimostra l'errore grave compiuto nell'analisi della congiuntura economica, come ha argomentato nel suo intervento il compagno deputato Alfonso

Gianni, se lo stesso ministro Tremonti dice — alle Commissioni riunite per discutere la legge finanziaria — che forse siamo in una fase di recessione o di prerecessione e che forse occorre una riflessione per la copertura di questo stesso provvedimento.

Bene, signor ministro, non un foglio bolscevico, ma l'insospettabile ed imperturbabile *Financial Times*, scriveva qualche giorno fa: ora sono tutti keynesiani, occorre ripensare l'economia. Questo significa maggiore intervento pubblico, ruolo maggiore dei governi — al di là della funzione regolatrice del mercato —, un'accettazione dell'idea di un deficit di bilancio, nuove misure di sicurezza sociale. Come potete constatare, ciò non viene detto solamente da Fausto Bertinotti. E ancora il giornale continuava: i cantori del libero mercato ed un Presidente ultra liberista come Bush — lei lo sa, ministro Tremonti — hanno varato in quarantotto ore il piano economico più keynesiano del dopoguerra. Certo, si tratta di un keynesismo bellico, di destra, perché mentre viene stanziata negli Stati Uniti la cifra ingentissima di 160 mila miliardi per gli incentivi pubblici, nelle stesse ore vengono annunciati 250 mila licenziamenti, con tanti saluti ai *Chicago boys* ed al mito — a lei caro, signor ministro — del mercato « che ci pensa da solo ».

In questo provvedimento, il Governo muove tre leve. Vediamole singolarmente: innanzitutto troviamo le norme per incentivare l'emersione del lavoro nero e sommerso; ebbene, queste sono una malcelata riesumazione delle nefaste pratiche dei condoni. Si estende il condono financo ai reati di sicurezza sul lavoro e ad alcuni reati ambientali. Per i lavoratori, invece, solo un meccanismo punitivo: essi sono considerati correi. Non essendo scritto in alcun punto che debba essere garantito il rispetto dei contratti collettivi, si lascia intendere che il lavoratore possa impegnarsi ad accettare condizioni in violazione dei contratti, e le imprese in nero possono non solo regolarizzare il passato, ma ottenere, fate bene attenzione, anche un beneficio per il futuro. Questo meccanismo incentiverà le imprese a far passare

come lavoro nero le normali nuove assunzioni. Anche in questo caso, ciò non viene detto solo dai comunisti di Rifondazione, ma anche da *Il Sole 24 Ore* del 4 luglio, che afferma come in tale modo si finisca con il perpetuare per altri tre anni il vantaggio competitivo che ci proviene dal sommerso con tanto di illegittimità.

In secondo luogo, questo è un provvedimento strutturalmente antimeridionalista. Signori del Governo, affrontare — come abbiamo già detto nel dibattito — la questione meridionale con la cosiddetta Tremonti-bis, che è un meccanismo regionalistico di stampo addirittura prekeynesiano, è una pazzia. Voi considerate il sud un territorio inerte: da un lato, il massimo degli incentivi a pioggia alle imprese e, dall'altro, un mare di precarizzazione.

Dove sono la programmazione dei settori e i distretti produttivi? Dove sono l'innovazione del prodotto e la formazione permanente e dov'è finito il tema dello sviluppo autocentrato ed autopropulsivo?

Signori del Governo, si comprende allora come non si sia trattato di un errore e come nella vostra idea di sviluppo del Mezzogiorno si inserisca anche quella triste confessione del ministro Lunardi, tardivamente e goffamente smentita, sulla necessità di convivere con la mafia. Infatti, con tale modello di sviluppo si verificherà proprio questo. Esso, infatti, prevede l'intreccio tra economia legale ed illegale, un intreccio con l'economia sporca che diventa essa stessa, in questo quadro, una leva dello stesso processo di accumulazione e valorizzazione del capitale nel sud.

Non a caso la terza leva del provvedimento è quella volta ad abolire le tasse di successione e donazione. È chiaro che la nostra contrarietà è fondata sulla concessione stessa della sinistra. Tuttavia, voglio alludere al rapporto fra pubblico e privato ed anche al carattere di utilità sociale e di finalità progressiva della proprietà che sono contemplati nella nostra stessa Carta costituzionale.

Volete guardare al modello statunitense? L'onorevole La Russa ieri ha detto: «*I am an american*». Ebbene, se egli è americano — probabilmente alla Carosone —,

almeno si adegui su questo punto, come diceva l'onorevole Alfonso Gianni, al sistema di tassazione degli Stati Uniti d'America.

In verità, signori del Governo, la vostra è una concezione della proprietà che si ispira alla sua sacralità, immodificabilità e impunità e che rende muto il rapporto fra individuo e comunità.

Noi appartenenti al gruppo di Rifondazione comunista — e concludo, signori del Governo — vi abbiamo preso e vi prendiamo sul serio e non pensiamo che le vostre siano scivolate tattiche. Sapete ciò che volete realizzare e lo state facendo. Volete attuare una redistribuzione verso l'alto, una più iniqua gerarchizzazione sociale, un ingentissimo trasferimento di risorse dalle lavoratrici, dai lavoratori, dalla collettività e dalla comunità verso i padroni.

Per tali ragioni non solo voteremo contro il provvedimento in esame, ma vi assicuriamo e vi promettiamo un caldissimo autunno di lotta (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sergio Rossi. Ne ha facoltà.

SERGIO ROSSI. Signor Presidente, il gruppo della Lega Nord Padania voterà a favore del disegno di legge in esame, perché contiene alcune misure largamente attese dal settore economico: gli incentivi per gli investimenti, le iniziative volte a trattenere nel nostro paese i ricercatori, la soppressione di alcuni adempimenti inutili in materia di scritture contabili e la soppressione dell'imposta di successione.

Si tratta di un provvedimento che si inserisce, con altri che sono già all'esame del Parlamento o sono in fase di adozione da parte del Governo, nella politica di rilancio dell'economia.

Vorrei entrare nel merito, per quanto riguarda la soppressione dell'imposta di successione: siamo favorevoli ad essa, in quanto la ricchezza che ha formato il patrimonio ereditato è già stata tassata. Non siamo di fronte ad una nuova ric-

chezza, come sarebbe il reddito prodotto dal patrimonio ereditato. In questo caso è già prevista tassazione. Non è corretto, a nostro avviso, tassare un patrimonio accumulato. Sembrerebbe che il fisco preferisca premiare la cicala, ossia colui che spende tutto il reddito e punire, invece, la formica, ossia colui che risparmia ed investe il risparmio sul cui reddito prodotto già paga le tasse. Quando tale risparmio passa in eredità, non è corretto assoggettarlo ad una ulteriore e iniqua tassazione.

Inoltre, l'imposta che stiamo abolendo è sempre stata odiata in quanto non equa: alcuni patrimoni, come quelli formati dai titoli di Stato, ne sono già esenti, mentre per altri patrimoni la si paga. Allora, come già più volte precisato, che senso avrebbe tassare, ad esempio, alcune centinaia di milioni investiti in un'attività produttiva ed esentare, invece, alcune centinaia di milioni investiti in titoli di Stato?

Abolire l'imposta di successione significa andare nella direzione di rilanciare l'economia perché si aiutano soprattutto le piccole e medie industrie. Infatti, si è già presentata la difficoltà, per diversi eredi, di proseguire l'attività artigianale ereditata dovendo, per pagare l'imposta di successione, procedere alla vendita di parte del patrimonio investito nell'attività artigianale. Con l'abolizione dell'imposta di successione, pertanto, si incentiveranno gli investimenti produttivi.

Si tratta di un'imposta — ho detto — che più di tutte è stata odiata soprattutto dalle famiglie in quanto quasi sempre all'accumulazione del patrimonio familiare ha contribuito tutta la famiglia e, quindi, anche gli eredi che si vedevano tassare parte dei loro risparmi. Non possiamo, infatti, sottacere le innumerevoli situazioni di famiglie che, non a conoscenza delle leggi esistenti (e sono molte), non provvedevano a mettere in atto preventivamente quelle separazioni del patrimonio in funzione del numero dei componenti del nucleo familiare ed in funzione dell'apporto individuale all'accumulazione del patrimonio.

Per queste motivazioni la Lega nord Padania esprimerà un voto favorevole sul disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Degenaro. Ne ha facoltà.

CARMINE DEGENARO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento che ci accingiamo ad approvare riveste un'importanza fondamentale per il nostro paese ed è tale da aprire una nuova e positiva pagina della storia del sistema produttivo italiano.

Certamente, i drammatici eventi bellici influenzeranno le scelte di politica economica e ridurranno le possibilità di crescita dell'economia italiana e mondiale. Tuttavia, noi crediamo che proprio a causa del difficile momento si debba innescare da subito un virtuoso e duraturo processo di sviluppo per eliminare questo clima di incertezza che contrae consumi ed investimenti.

È possibile, dunque, un'inversione di tendenza con prospettive di crescita migliori ma solo se, onorevoli colleghi, le importanti manovre di sostegno all'economia in discussione non incontreranno ostacoli. I provvedimenti inseriti nel pacchetto dei 100 giorni sono, a nostro parere, puntuali e mirati, in linea con le richieste della gente e tali da favorire tutti i settori produttivi del sistema economico italiano. Le norme sull'emersione dell'economia sommersa, gli incentivi fiscali per lo sviluppo, la soppressione di innumerevoli ed inutili adempimenti fiscali, così come la soppressione della tassa di successione e donazione hanno raccolto già un enorme consenso in tutti i ceti sociali del nostro paese.

Non entrerò nel merito e nell'esposizione delle norme cui, peraltro, ha provveduto egregiamente il relatore Falsitta. Concludo, quindi, annunciando il convinto voto favorevole del gruppo CCD-CDU che rappresento (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU Biancofiore*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, i deputati di Alleanza nazionale voteranno a favore del provvedimento. Il disegno di legge al nostro esame, infatti, contiene non solo scelte di carattere economico, ma anche decisioni di forte impatto e di grande significato sociale e morale.

Infatti, esso contiene, oltre a norme di bilancio degli investimenti e misure economiche basate sulla tassazione del reddito d'impresa, anche altre disposizioni che tendono a fornire una risposta ai grandi problemi sociali del nostro paese: lavoro nero, basse retribuzioni, mancanza in alcuni casi delle garanzie minime in termini di sicurezza e di igiene sui luoghi di lavoro. Favorire e promuovere l'emersione del lavoro illegale è sicuramente una cosa utile e positiva per superare situazioni di abuso dei diritti dei lavoratori e di concorrenza sleale fra imprese.

Il provvedimento al nostro esame pone un nuovo approccio al problema del miglioramento del rapporto tra deficit e prodotto interno lordo. L'obiettivo del virtuosismo dei conti è raggiunto, infatti, mediante l'adozione di misure che esercitano un forte impatto sulle decisioni di investimento delle imprese e che tendono, non solo a ridurre il deficit, ma a sollecitare soprattutto la crescita della ricchezza nazionale prodotta.

Queste misure legislative realizzano un effetto di volano sulla crescita economica del paese, invertendo le previsioni di un processo di ristagno per gli investimenti, compresi quelli in capitale umano. Attraverso la formazione e l'aggiornamento del personale, la riduzione dei costi indotti da inutili adempimenti amministrativi e burocratici, si innesca un ciclo virtuoso di sviluppo e si inverte l'azione di declino imprenditoriale a livello nazionale.

Il provvedimento, quindi, interviene sui fattori strategici per lo sviluppo dell'economia reale, al fine di restituire competitività alle imprese, attraverso la rimozione degli elementi distorsivi della con-

correnza e l'incentivazione dei fattori premianti. Non vi è, quindi, la voglia di denigrare i predecessori — come ha ipotizzato poco fa l'onorevole Visco — ma quella di correggere e di eliminare alcune difficoltà presenti nella legislazione vigente, causate proprio da norme che approvò la vecchia maggioranza, aiutando il nostro paese a crescere.

Il Governo ha scelto la strada del rilancio economico e sociale, sposandolo con il rigore; in particolare, il provvedimento opera su diversi obiettivi: l'avvio di un programma di contrasto all'evasione fiscale e previdenziale, mediante incentivazioni alla regolarizzazione dei rapporti di lavoro irregolari; l'introduzione di incentivi alle attività produttive, anche attraverso la riproposizione di misure fiscali agevolative; l'introduzione di misure dirette a favorire le attività innovative; la semplificazione delle procedure contabili per le imprese, con la soppressione di adempimenti inutili, con il risultato di ridurre il costo delle imprese; la riorganizzazione di alcune funzioni dell'amministrazione finanziaria; la soppressione di imposte dal gettito limitato, come le imposte di successione e di donazione.

Vorrei aprire una breve parentesi: voglio ricordare che nella scorsa legislatura fu proprio il Polo il motore della rivisitazione della vecchia imposta e che legittimità della stessa è stato oggetto in questi anni di diffuse critiche, anche alla luce della situazione economica del paese. Da più parti si evidenziano l'incongruenza ed il difetto di un tributo che assicura all'erario un gettito assai modesto, in parte assorbito dalle spese necessarie per mantenerlo. Si tratta di un'imposta povera e odiosa, perché lo Stato guadagna sulla morte dei cittadini, che danneggia l'economia e lede la continuità del patrimonio formatosi all'interno del nucleo familiare.

Vorrei ricordare all'onorevole Pinza — poco fa ha sostenuto che si è interrotto un dialogo tra le associazioni di categorie e il Governo — che le associazioni stesse, venute in Commissione finanze ad esaminare e a discutere della proposta di legge, hanno tutte espresso un parere favorevole

e hanno sostenuto l'importanza della rapida approvazione del provvedimento. Alcune associazioni di categoria hanno consegnato delle proposte emendative dicendo che, a loro avviso, era più importante che il provvedimento venisse subito pubblicato, cito testualmente, in *Gazzetta Ufficiale*, piuttosto che approvare emendamenti che avrebbero prolungato i tempi di approvazione definitiva dello stesso, con danno per l'intera economia del paese.

Nel valutare le norme proposte non si può prescindere da considerazioni di carattere internazionale. I tragici eventi dell'11 settembre non potranno, infatti, non avere influenza sui mercati finanziari, sull'economia mondiale e su quella italiana.

Anche nella migliore delle ipotesi, sarà difficile evitare ripercussioni negative. Analisti internazionali individuano tre fattori critici: gli sviluppi della guerra, la produzione del petrolio, il clima di fiducia.

La questione decisiva sarà valutare gli spostamenti degli indici di fiducia e lavorare per orientare il livello di sicurezza delle imprese e dei consumatori.

Provvedimenti come questo contribuiscono ad aumentare la fiducia degli investitori e dei consumatori, grazie a cornici legislative finalmente chiare, che assicurano stabilità e pongono le premesse per uno sviluppo duraturo.

Siamo certi che, con questo provvedimento, il Governo abbia tenuto fede alle promesse fatte nei tempi e nei modi annunciati.

Se il quadro internazionale non si deteriorerà, a causa degli eventi dell'11 settembre e delle ripercussioni politiche che tali accadimenti innescheranno, l'Italia potrà fare un salto di qualità nelle capacità produttive, attestandosi così tra le nazioni a più forte vocazione imprenditoriale e con i più alti indici di sviluppo e di crescita (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Angelino Alfano, al quale ricordo che ha a disposizione 30 secondi. Ne ha facoltà.

ANGELINO ALFANO. Signor Presidente, intervengo solo per preannunciare il mio voto favorevole sul disegno di legge in esame. Si tratta di un voto favorevole convinto, di una convinzione non scalfita dall'atteggiamento demagogico e propagandistico dei parlamentari siciliani dell'Ulivo, che perde di vista la sostanza (*Commenti dei deputati dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Noi crediamo alle promesse di questo Governo e abbiamo fiducia in questo Governo. La stessa fiducia che hanno avuto gli italiani e i siciliani per primi (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Romano, al quale ricordo che ha a disposizione 30 secondi. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SAVERIO ROMANO. Signor Presidente, una piccola storia, in queste due giornate di aula, ha fatto capolino nei nostri lavori. Cioè, quando alcuni colleghi (Lumia, Bianco, Burtone, Cardinale, Finocchiaro) hanno presentato alcuni emendamenti che riguardano il contenzioso relativo alla regione Sicilia e al Governo centrale.

Volevo soltanto sottolineare che, già nella legge finanziaria in corso di esame al Senato, il Governo centrale ha riconosciuto che le riserve appostate negli anni passati vengano stornate alla regione. Dunque, ho ritenuto di non dover ripresentare quegli emendamenti, che loro avevano sottoscritto e che io avevo presentato in Commissione finanze, poiché questo atteggiamento del Governo sanava tale contenzioso. Anche l'impegno, con l'accoglimento dell'ordine del giorno, va proprio in questo senso.

Per questo preannuncio il mio voto favorevole, con la coscienza a posto.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. La prego di continuare, come ha fatto finora nell'espressione dei pareri, evidenziando il dono della sintesi.

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore*. Vorrei ringraziare il presidente La Malfa, tutti i componenti della Commissione finanze e i funzionari degli uffici legislativi. Adesso, che stiamo per licenziare il disegno di legge, vorrei fare anche qualche considerazione.

Ogni norma giuridica, ma direi, ogni norma, sia essa chiamata a regolare gli uomini e le cose, gli uomini tra gli uomini, gli uomini e Dio, pone sempre problemi di interpretazione.

Questi problemi sono tanto nella fase della formazione della regola, ed è la fase in cui tutti noi ci troviamo, quanto nella fase della sua applicazione, ed è la fase in cui si trovano gli operatori, i giudici, gli avvocati e gli studiosi.

I problemi di individuazione del giusto senso ascritto alle parole con le quali è formato il comando giuridico sono così veri e concreti che la letteratura sul tema è la più vasta. È sufficiente sfogliare un saggio di Emilio Betti e di Norberto Bobbio per avere contezza di quanto sia ampio il dibattito.

In questo quadro ciò che è più difficile è l'interpretazione anticipata degli effetti economici di una regola giuridica che si vuole introdurre nell'ordinamento e questa è l'operazione implicata dalla legge che ci accingiamo a votare. È la cosiddetta valutazione prognostica, *ex ante*, degli effetti economici della legge. A questa, poiché utilizza nel presente elementi incerti del futuro, è facile opporre sempre un punto di vista diverso da quello prescelto.

La materia lo permette. E dico questo, anche rivolgendomi alle opposizioni, perché non si confonda ciò che è bene in un dato tempo da ciò che è migliorabile in un altro e perché si consideri che la materia giuridica economica è, quasi in senso ontologico, complessa e, più di altra, suscettibile di essere apprezzata in più di un modo.

Il provvedimento cade in un momento in cui le difficoltà che ricordavo sono

aumentate: il terrorismo e tutte le sue espressioni si riflettono sul sistema economico internazionale e nazionale e, perciò, sulle curve di ogni tipo di domanda e di offerta. Nonostante questo scenario, l'impianto normativo è deciso nelle volontà che esibisce, nelle situazioni giuridiche che disciplina, nell'indirizzo politico che segna. Da quanto precede e per brevità, indico solo due fra le molteplici ragioni per le quali sono favorevole e soddisfatto del provvedimento che stiamo per votare.

La prima: è stato scelto di dare impulso all'economia in modo efficace, passando per la via di alcune norme che hanno, certamente, un chiaro contenuto etico. Immagino l'emersione del sommerso che produce giusta assunzione, parificando le posizioni tra lavoratori in bianco e lavoratori in nero. La seconda: oltre i fatti del terrorismo, oggi è il momento di fare i conti con gli effetti dell'integrazione fra le economie mondiali, la cosiddetta globalizzazione. Da qui dico che mai come oggi, dopo tanti anni, è necessario generare fiducia nella società verso lo Stato e le sue istituzioni. La società si sta allontanando dallo Stato e questo è l'effetto più grave che produce il fenomeno della globalizzazione economica.

ELETTRA DEIANA. È il contrario!

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore*. Sarebbe imperdonabile, per tutti noi, non riuscire a frenarlo. Ebbene, mantenere conformità tra quanto detto e quanto fatto — ed è il caso della politica economica di questo Governo, tracciata dalle norme esaminate — è il sistema migliore per dare sicurezza alla società. Salutiamo, dunque, con soddisfazione questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI*).

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 1456)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1456, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S. 373 – Primi interventi per il rilancio dell'economia) (approvato dal Senato) (1456):

<i>(Presenti</i>	473
<i>Votanti</i>	470
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	236
<i>Hanno votato sì</i>	270
<i>Hanno votato no</i> ..	200).

(Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI).

Ricordo che alle ore 15 è previsto lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Comunico che alle ore 18 avrà luogo la discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 agosto 2001, n. 36, recante disposizioni urgenti per contrastare i fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive, già approvato dal Senato.

Il termine per la presentazione degli emendamenti a tale disegno di legge è fissato per le ore 19.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta

immediata, alle quali risponderanno il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, il ministro della giustizia, del ministro delle infrastrutture e dei trasporti e il ministro per i rapporti con il Parlamento.

(Disposizioni relative alla privatizzazione di alcuni enti di ricerca contenute nel disegno di legge finanziaria per il 2002 – n. 3-00289)

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Spena ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00289 *(vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 1)*.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, signora ministro, con l'articolo 19 del disegno di legge finanziaria, il Governo chiede al Parlamento un'ampia delega per la trasformazione in società per azioni di enti pubblici fra i quali l'ISTAT, il CNR, gli enti principali di ricerca, e la stessa signora ministro, qualche giorno fa, intervenendo al Politecnico di Milano ha affermato che la ricerca può e deve essere imprenditorializzata.

Signora Ministro, le chiedo se veramente il Governo voglia, utilizzando in questo caso, tra l'altro, l'aberrante strumento delle delega, smantellare la ricerca pubblica attuando una gravissima privatizzazione della ricerca. Come è possibile che la sanità e la salute diventino perfino merce, profitto, annullando i controlli della comunità e della collettività, in termini puramente economici, quando si tratta di saperi, di culture e di conoscenze complessive della società?

PRESIDENTE. Il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dottoressa Moratti, ha facoltà di rispondere.

LETIZIA MORATTI, *Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di

legge finanziaria per l'anno 2002 effettivamente prevede per gli enti per i quali lo Stato concorre al finanziamento la possibilità della trasformazione in società per azioni o in fondazioni di diritto privato. Peraltro, la stessa norma precisa che l'eventuale trasformazione dovrà essere preceduta da un'indagine finalizzata a valutare la proficuità della futura gestione al di fuori del settore pubblico dei servizi presi in esame e che solo in caso di valutazione positiva si procede alla trasformazione.

Ritengo dubbio che la norma possa applicarsi al CNR, la cui missione prevalente non è quella di fornire servizi. Il CNR, come tutte le agenzie di ricerca, ha il compito fondamentale di promuovere la ricerca avanzata ad alto rischio, il cui ritorno è per sua natura differito nel tempo e quindi fuori da una logica di profitto immediato. In tutti i paesi avanzati queste istituzioni sono pubbliche e costituiscono il braccio operativo attraverso cui i governi attuano le loro politiche di ricerca. Un CNR trasformato in un'istituzione privata, che vive sul mercato, potrebbe essere indotto ad abbandonare strade di ricerca innovative, con una graduale trasformazione in un ente di puro servizio, in un paese che, viceversa, ha bisogno di incrementare la ricerca di base.

Peraltro, ciò non esclude che per il CNR, come per altri enti di ricerca, sia auspicabile che vengano individuate specifiche soluzioni che consentano l'apporto di ulteriori capitali destinati all'attività di ricerca istituzionale. In particolare, penso ad iniziative tese a valorizzare i risultati della ricerca e incentivare l'impegno dei ricercatori. In ogni caso, ogni iniziativa al riguardo sarà adottata salvaguardando il principio della libertà della scienza e la garanzia degli obiettivi scientifici e culturali perseguiti dai ricercatori nell'interesse della società, obiettivi che il Governo intende tutelare nella maniera più completa e dei quali si rende garante.

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Spena ha facoltà di replicare.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, credo che la preoccupazione molto grave, che ho esposto non solo a mio nome ma anche a nome di rifondazione comunista, di tanti sindacati autorizzati, delle rappresentanze di base e delle sinistre sindacali, non sia fugata dalla risposta della signora ministro. Non siamo soddisfatti, non siamo tranquilli, di fronte ad una questione così grave, perché quanto detto dalla signora ministro per il CNR vale per tutti gli enti di ricerca. In verità, ritengo che lo smantellamento e la privatizzazione di questi enti rientrano in una politica generale del Governo estremamente negativa, che vediamo in tutti i provvedimenti che in questi giorni stiamo discutendo e approvando, così come li cogliamo nello spirito di disegno di legge finanziaria o nel cosiddetto libro bianco del ministro Maroni.

Da un lato, vi è una precarizzazione dei lavoratori e del mercato del lavoro sino a giungere a contratti intermittenti, *part-time* elastici, contratti di lavoro a chiamata — vi è un vero furto di spazio, tempo, vita —; dall'altro lato, si smantellano interi pezzi di Stato sociale e si privatizzano gli enti di ricerca come se essi potessero essere messi sul mercato, come se la loro utilità sociale dipendesse da ciò che viene prodotto, come se la cultura fosse una merce e non un bene collettivo, come se la formazione potesse essere sottratta alla comunità e diventare merce privatizzata dalla quale si può trarre del profitto.

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, la prego di concludere.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Nell'ambito della legge finanziaria, non solo presenteremo emendamenti alternativi ma condurremo anche un'iniziativa politica molto forte e decisa contro le intenzioni del Governo.

(Processo di dismissione di alcune case circondariali — n. 3-00290)

PRESIDENTE. L'onorevole Brusco ha facoltà di illustrare la sua interrogazione

n. 3-00290 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2).

FRANCESCO BRUSCO. Signor Presidente, signor ministro, con il decreto ministeriale del 30 gennaio 2001, dell'allora ministro Fassino, furono individuati ventuno istituti penitenziari strutturalmente non idonei, per i quali risultava necessaria e conveniente la dismissione; ciò corrisponde a quanto recita il decreto medesimo.

Di conseguenza, il capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria fu incaricato di promuovere le intese necessarie con le regioni e con gli enti locali interessati per reperire le aree per la localizzazione dei nuovi istituti penitenziari da costruire in sostituzione di quelli che saranno dismessi (così recita il decreto ministeriale 30 gennaio 2001).

Nel piano triennale 2001-2003 dovrebbero essere realizzati solo sei dei ventuno istituti penitenziari previsti.

PRESIDENTE. Onorevole Brusco, la prego di concludere.

FRANCESCO BRUSCO. La dismissione dei restanti quindici istituti penitenziari comporterà gravi disagi.

Signor ministro, lei ha intenzione di mantenere attivi gli istituti fino alla costruzione delle nuove sedi?

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia, senatore Castelli, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, in risposta all'interrogazione presentata dall'onorevole Brusco comunico che, allo stato, il ministro della giustizia non ha deliberato la dismissione degli istituti di cui al decreto ministeriale 30 gennaio 2001. Non appare opportuno procedere in tal senso prima che siano stati realizzati i nuovi istituti che dovrebbero sostituirli, salvo l'ipotesi in cui, a fronte di eventuali situazioni di assoluta inagibilità, di accertata inadeguatezza igienico-sanitaria di una

struttura o della sicurezza sui luoghi di lavoro ai sensi del decreto legislativo n.626 del 1994 occorra soddisfare la primaria esigenza di assicurare dignitose condizioni di vita ai detenuti del personale.

Non abbiamo alcuna intenzione quindi di chiudere gli istituti prima di aver attivato quelli nuovi.

Si segnala, peraltro, che con decreto interministeriale attualmente sottoposto alla firma del ministro delle infrastrutture e dei trasporti — il quale, essendo presente in aula, spero accolga il mio invito a firmarlo prontamente — è stata programmata, per un totale di 830 miliardi, la costruzione di nuovi istituti e la ristrutturazione di numerosi altri. Si è stabilita un'intesa con gli enti locali riguardo agli ordini e alle priorità nella realizzazione.

Comunico, altresì, che la struttura di Bollate finalmente funziona ed il ministro la visiterà il 5 novembre dandole l'imprimatur. Il suo funzionamento permetterà di attenuare la pressione esercitata su San Vittore.

Ho dichiarato tutto ciò per rispondere in merito alla grave situazione in cui versa il sistema penitenziario, che presenta, attualmente, circa 5.600 detenuti a fronte di 45 mila posti disponibili.

PRESIDENTE. L'onorevole Brusco ha facoltà di replicare.

FRANCESCO BRUSCO. Signor Presidente, grazie signor ministro, mi ritengo soddisfatto della sua risposta ma vorrei esprimere una mia leggera preoccupazione. Non vorrei che il decreto costituisca un modo surrettizio per non costruire nuove sedi in alcune aree (mi riferisco, ad esempio, ad un'area interna della mia provincia, la provincia di Salerno: Sala Consilina); questo decreto potrebbe rappresentare uno strumento per approdare in maniera surrettizia a questo tipo di soluzione. L'ente locale che doveva essere sentito in ordine alla localizzazione di un'area alternativa a quella preesistente, sulla quale ricade l'istituto penitenziario di Sala Consilina, non è stato interpellato. La preghiera che le rivolgo sommamente è che si attivi in tal senso.

(Diniego dell'autorizzazione di intercettazioni telefoniche nei confronti di alcuni esponenti dei centri sociali - n. 3-00291)

PRESIDENTE. L'onorevole Saponara ha facoltà di illustrare l'interrogazione Antonio Leone n. 3-00291 (vedi l'allegato A - *Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*), di cui è cofirmatario.

MICHELE SAPONARA. Signor ministro, senatore Castelli, in occasione delle note vicende connesse al vertice G8 di Genova, il pubblico ministero presso il tribunale di Napoli trasmetteva al giudice per le indagini preliminari una richiesta di intercettazioni telefoniche nei confronti di appartenenti a centri sociali denunciati per reati contro l'ordine pubblico e associazione sovversiva, sulla scorta di una precisa informativa di polizia giudiziaria.

Il giudice per l'indagine preliminare rigettava tale richiesta, inserendo nella motivazione del provvedimento una serie di considerazioni di carattere non strettamente tecnico-giuridico. In conseguenza di ciò non è stato possibile dare seguito alla richiesta attività di indagine nei confronti di tali soggetti.

Tanto premesso, signor ministro, desideriamo sapere se risponda al vero che da tale diniego di autorizzazione sarebbero scaturite richieste di provvedimenti nei confronti di appartenenti alla polizia giudiziaria, autori della richiesta di intercettazioni; se situazione analoga, seppure con modalità parzialmente diverse, si sarebbe verificata presso la procura di Milano con analoghi effetti negativi per le indagini connesse a tali delicati e gravi fenomeni di illegalità diffusa...

PRESIDENTE. La prego di concludere, ha superato il tempo a sua disposizione.

MICHELE SAPONARA. ...e infine, in caso affermativo, se, alla luce di quanto sopra, non ritenga urgente intraprendere iniziative ispettive presso le procure citate.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia senatore Castelli, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. La procura di Milano, per quanto di propria competenza e conoscenza, comunica che non si sono verificati fatti analoghi a quelli descritti nel testo dell'interrogazione proposta. La procura di Napoli, invece, riferisce di aver richiesto al GIP locale, in data 27 aprile 2001, a seguito di informativa della Digos di Napoli, l'autorizzazione all'intercettazione delle conversazioni telefoniche di numerose utenze di aderenti ai centri sociali. Ciò in quanto la Digos aveva rappresentato che tra le organizzazioni antagoniste impegnate contro la globalizzazione vi era un legame nazionale, transnazionale che evidenziava una comune matrice di programma e di azione caratterizzata anche dal ricorso al metodo della violenza.

La richiesta veniva accolta dal GIP e consentita per la durata di 40 giorni. Successivamente, venivano disposte alcune proroghe di breve durata delle autorizzazioni alle operazioni di intercettazioni su alcune utenze. In data 17 luglio 2001, quindi alcuni giorni prima del G8 di Genova, un altro GIP di Napoli rigettava ulteriori richieste di proroga, non ritenendo sussistenti le ipotesi accusatorie in origine formulate dall'ufficio inquirente.

Il 20 luglio il GIP respingeva definitivamente un'ulteriore richiesta di proroga di intercettazioni avanzate dalla procura. In data 16 agosto, il GIP rigettava altre richieste di autorizzazione a disporre le operazioni di intercettazioni telefoniche sulle utenze di tre persone nonché la richiesta di proroga delle intercettazioni sull'utenza di una quarta persona.

In quest'ultimo provvedimento veniva anche disposta la trasmissione degli atti alla procura generale della Repubblica presso la corte di appello di Napoli per le valutazioni di competenza in ordine alla ipotizzata omissione della allegazione di una parte della conversazione telefonica ad una nota della Digos.

Allo stato, essendo in corso le indagini, nulla di più mi è consentito riferire sulla vicenda, che ritengo comunque di estrema rilevanza e della quale, in ogni caso, non mancherò di seguire gli sviluppi, senza

ovviamente invadere il campo delle prerogative giurisdizionali, anche al fine di adottare tutte le opportune iniziative in conformità ai compiti e alle funzioni istituzionali attribuite al ministro della giustizia.

PRESIDENTE. L'onorevole Antonio Leone ha facoltà di replicare.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, dalla risposta del ministro si evince come l'atteggiamento di alcuni magistrati e di alcune procure, in relazione a comportamenti eversivi degli appartenenti ai centri sociali, in particolare in relazione alle violente manifestazioni connesse al G8, sia stato eccessivamente indulgente. Lei ci ha prospettato una serie di rigetti che, tra l'altro, sotto il profilo cronologico, forse risultavano maggiormente necessari rispetto a quelli che un primo GIP aveva concesso. Infatti, lei ha parlato del 17 luglio, del 20 luglio e del 16 agosto, date in cui il GIP o altri GIP, contrariamente a quanto fatto da un GIP in precedenza, avevano negato la possibilità di operare con intercettazione.

Non comprendo, per la verità, dalla sua risposta se le notizie che lei non può fornire, le ulteriori notizie, siano legate ad un provvedimento di segretezza di atti da parte di quell'ufficio giudiziario o ad altro. In altre parole, non capisco se l'impossibilità a fornire ulteriori notizie da parte sua, che è ministro della giustizia — e non è un appunto rivolto a lei personalmente —, derivi da ciò che lei ha prospettato nella sua risposta e che ha posto all'attenzione di questa Assemblea ovvero da un atteggiamento ancor più chiuso nei confronti di un problema di estrema rilevanza dopo ciò che è accaduto in occasione del G8, dopo che questo Parlamento si è interessato, attraverso un'indagine conoscitiva, a ciò che è accaduto durante il G8 in Italia.

Mi sembra che una protesta da parte di chi vi parla e dall'intero Parlamento debba essere portata alla sua attenzione, nel momento in cui si afferma che un rigetto di una istanza per la concessione di intercettazioni non è stata accolta...

PRESIDENTE. Onorevole Antonio Leone, la prego di concludere.

ANTONIO LEONE. Evidentemente, le motivazioni poste a base di quel rigetto — concludo, signor Presidente, ringraziandola per la sollecitazione — nulla hanno a che vedere con la figura giuridica del diniego, ma attengono alla politica. Questo volevamo sapere.

(Assenza del radar di terra nell'aeroporto di Milano Linate - n. 3-00292)

PRESIDENTE. L'onorevole Gibelli ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00292 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la sciagura aerea che ha coinvolto l'aeroporto di Linate investe l'intera sicurezza aerea del paese. Noi tutti, Parlamento e Governo, ma soprattutto i cittadini, ci chiediamo come possa accadere un fatto di tale gravità.

Oggi non è tollerabile che la verità non emerga a chiare lettere; le responsabilità vanno individuate. Gli enti preposti alla sicurezza del volo devono — e ripeto « devono » — fornire tutte le risposte necessarie al fine di garantire per il futuro che questi fatti non possano ripetersi.

La stampa, la televisione, ricostruendo i fatti, gettano oggi gli utenti nel sospetto, o meglio dovrei dire nella certezza che non tutti abbiano fatto il proprio dovere. È necessario che oggi le istituzioni, Parlamento e Governo in primo luogo, promuovano tutti gli strumenti necessari per individuare le responsabilità. Ed è qui la domanda: i problemi legati alla mancata attivazione di un radar sono sufficienti per creare una sciagura di tali dimensioni?

Il nostro compito è procedere ad un riassetto del comparto dei trasporti, che elevi comunque il nostro paese...

PRESIDENTE. Un minuto è passato, onorevole Gibelli.

ANDREA GIBELLI. ...agli standard europei, in materia di sicurezza.

PRESIDENTE. Scusatemi per queste interruzioni, ma i tempi di questi lavori sono molto intensi.

Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, onorevole Gibelli, il radar di terra, installato sull'aeroporto di Linate nel 1976, è rimasto operativo fino al 1999, secondo le notizie pervenute dall'Ente di assistenza al volo (ENAV), con nota del 9 ottobre AV/AD/2053. In considerazione dell'esigenza di ammodernare l'impianto, nel 1994 l'azienda di assistenza al volo aveva ritenuto di affidare alla società SMGC/FIAR l'installazione di un nuovo radar di terra.

Sempre a quanto riferisce l'ENAV, risulta che, a causa di difficoltà insorte nell'approvazione del progetto, nella parte in cui prevedeva l'installazione di un traliccio nel sedime aeroportuale, d'intesa con la società di gestione aeroportuale di Milano, venne individuato quale sito alternativo il tetto della torre di controllo. Successivamente, vennero richieste le necessarie autorizzazioni, regolarmente rilasciate a tutt'oggi dall'ente nazionale per l'aviazione civile (ENAC). A prosecuzione della procedura, l'ENAV, verificata la situazione e tutte le compatibilità, dispose la consegna dei lavori alla società FIAR, che effettuò i lavori di rinforzo della struttura, finalizzati a sostenere il peso e la rotazione dell'antenna del radar di terra e all'installazione dell'antenna stessa. Recentemente si è reso necessario integrare il progetto originario con un nuovo *software*, al fine di rendere compatibili i segnali del radar di terra con il sistema di controllo suddetto, realizzato nel frattempo presso il centro di Milano Linate, nell'ambito dei più ampi progetti di sviluppo dei sistemi di controllo milanesi.

L'ENAV prevede l'inizio dell'operatività del nuovo radar entro la fine del corrente

anno. I motivi della mancata continuità del servizio e, soprattutto, degli eventuali ritardi accumulati nelle procedure amministrative, sono oggetto delle inchieste attualmente in corso.

PRESIDENTE. L'onorevole Gibelli ha facoltà di replicare.

ANDREA GIBELLI. Onorevole ministro, la mia non sarà una replica, ma nell'esprimere la soddisfazione per la risposta ricevuta, mi preme precisare che le nostre azioni future, anche se non potranno restituire alle loro famiglie le vittime del disastro di Linate, devono essere finalizzate ad una trasparente azione nel solco del rinnovamento istituzionale che gli elettori, con il loro voto del 13 maggio scorso, ci hanno affidato, in modo che queste cose non possano più accadere, perché esse ricadono, comunque, sotto la responsabilità di tutti.

(Assenza del radar di terra nell'aeroporto di Milano Linate - n. 3-00293)

PRESIDENTE. L'onorevole Tidei ha facoltà di illustrare l'interrogazione Violante n. 3-00293 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*), di cui è cofirmatario.

PIETRO TIDEI. Signor ministro, il disastro aereo di Linate, che ha provocato la morte di 118 persone, fa tornare urgentemente in primo piano la forte richiesta di sicurezza e di manutenzione degli impianti elettronici, attraverso l'aumento degli interventi pubblici e della vigilanza nel settore della sicurezza, soprattutto anche alla luce degli eventi che hanno colpito gli Stati Uniti d'America.

Se è vero, com'è vero, che il rilevatore ASMI di Linate, anziché rimanere non operativo sin dal 1999, fosse stato riattivato o sostituito con un moderno impianto radar, come nei più importanti aeroporti europei, si sarebbe evitato un così drammatico e terrificante evento; se è vero, com'è vero, che solo gli aeroporti di Mal-